

# «Ma sul referendum occasione mancata: ha prevalso la disciplina di partito»

## la risposta

**N**on abbiamo mai scritto, gentile onorevole, che *tutti* i Cristiano sociali nel corso della battaglia pro e contro la legge 40 si siano comportati da «referendari scatenati». Perché una simile affermazione non sarebbe stata vera: solo alcuni, infatti, hanno alzato e sbandierato con polemico orgoglio il vessillo abrogazionista. Abbiamo piuttosto ragionato sul fatto – fuor di dubbio – che i Cs in quanto tali si sono disciplinatamente allineati all'impostazione referendaria di partito.

Si sono insomma battuti nella trincea tracciata dai proponenti dei quesiti, magari senza scatenarsi troppo, magari anche frenando i Ds – come lei rivendica, ma noi purtroppo abbiamo visto assai poco – sulla via di un'eccessiva radicalizzazione (nel senso dell'«impañnellamento», avrebbero detto altri in un'altra fasa storica). Ma il punto della riflessione sviluppata da Marco Tarquinio non era lo «scatenamento» o meno dei Cristiano sociali. Era – ed è – il ruolo svolto da questo movimento di credenti incardinato nel partito della Quercia nel confronto, serratissimo sul piano culturale e di enorme rilevanza dal punto di vista civile, che si è sviluppato intorno ai limiti finalmente posti a «provetta selvaggia». E proprio per questo lascia a dir poco perplessi che lei, da coordinatore dei Cs, controargomenti arrivando a sostenere che nell'editoriale di

"Avvenire" si sarebbe compiuta la «forzatura» di «isolare la vicenda della fecondazione assistita dall'insieme della nostra azione». Quasi che le regole della procreazione artificiale umana fossero... pinzillacchere o addirittura uno stravagante diversivo e non, invece, di un tema capitale che ha imposto – e continuerà a imporre – a ogni persona di coscienza, credente o non credente, un laico dovere di cittadinanza e di trasparenza: dichiarare – e concretamente declinare – la propria visione dell'umanità. Detto questo, accogliamo con attenzione e rispetto le sue riflessioni e precisazioni. Anche se – non ce ne voglia – ci paiono assai più persuasive e dirette le considerazioni che ha sviluppato in un'intervista al settimanale "Vita" («Caro Fassino, i diesse siano più plurali», nel numero 25). Troviamo lì quegli accenti critici e autocritici a proposito della battaglia referendaria che è lecito attendersi da un uomo politico allergico alle propagande, alla sondaggite e ai calcoli autoconsolatori. Scorgiamo lì un po' di quel pubblico «rimuginio» (auspicato nel commento di Tarquinio) che ci sarebbe piaciuto ascoltare e raccontare anche prima del sonoro verdetto delle urne.

Non mi soffermo infine sulla coda della sua lettera, gentile coordinatore, non per scortesia, ma per una questione di stile. I lettori – proprio perché sono nostri lettori – mi capiranno al volo. Ma questo, mi creda, non rende meno sincero il mio augurio di buon lavoro a lei e ai suoi colleghi.